rassegna internazionale

La minaccia di De Gaulle

Mentre nelle varie capitali dell'Europa dei «sei» ci si affanna attorno alla formulazione di progetti per tentare un rilancio della cosiddetta Europa politica, De Gaulle, con il brusco ultimatum di ieri, ha rimesso in forse la stessa esistenza del Mercato comune. E' perfettamente inutile farsi delle illusioni: il linguaggio adoperato dal portavoce del generale non lascia molti spiragli alla possibilità di un compromesso del tipo di quello faticosamente raggiunto l'anno scorso. Questa volta, infatti, i termini dello ultimatum sono drastici: o il Mercato comune agricolo entro l'anno o la Francia esce dalle istituzioni europee. E la dose è stata rincarata dalla netta affermazione secondo cui non vi è alcuna possibilità di condurre fruttuosi negoziati al Kennedy round se prima i «sei» non avranno proceduto a mettersi d'accordo sui prezzi agricoli comunitari.

E' facilmente prevedibile quel che accadrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. I *partners* della Francia daranno vita a una serie di intense consultazioni allo scopo di riuscire a trovare il modo come aggirare il pauroso scoglio eretto dal generale davanti alla già difficile navigazione nelle acque del Mercato comune. I progettini relativi all'Europa politica — firmati da Spaak o da Erhard o da Saragat — dovranno essere precipitosamente ritirati e comunque hanno perduto qualsiasi valore, giacchè è evidente che De Gaulle non si accontenterà di questi palliativi che non servono in alcun modo a risollevare l'agricoltura francese dalla crisi che la stringe da presso.

Accettare le richieste del generale, d'altra parte, è tutt'altro che semplice. I democristiani tedeschi non possono cedere su una questione di questo genere a poca distanza dalle elezioni generali e dopo i rovesci subiti in questi ultimi tempi a favore dei socialdemocratici. Nè possono cedere gli italiani — o almeno assai difficilmente — vista la situazione che si creerebbe nelle campagne e che l'attuale governo non ha la forza politica occorrente per fronteggiare. Sul terreno politico, d'altra parte, il terreno di una possibile compensazione è assai ridotto. Un anno fa, il Patto franco-tedesco sembrava una realtà operante e De Gaulle non aveva interesse a creare eccessive difficoltà al suo alleato Adenauer. Oggi, invece, il presidente francese ha ogni interesse a rendere la vita dura al nuovo cancelliere di Bonn, responsabile, ai suoi occhi, della crisi profonda che le relazioni tra i due paesi stanno attraversando. Vi è quindi ogni ragione di ritenere che la minaccia gollista sia assai seria, e in ogni caso più consistente di quella dell'anno passato. Questo pone problemi enormi ai singoli *partners* della Francia all'interno del Mercato comune e in particolare al governo italiano, che si è lasciato sorprendere dagli avvenimenti completamente disarmato.

Proprio ieri notavamo, su queste colonne, alcuni nodi della politica estera italiana venuti al pettine con la vittoria elettorale del Partito laburista in Gran Bretagna. A quei nodi se ne aggiunge uno capitale. Una crisi del Mercato comune, infatti, avrebbe conseguenze incalcolabili sulla posizione dell'Italia nel mondo. Le sue alleanze fondamentali salterebbero in Europa e il nostro paese si troverebbe a dover navigare in acque del tutto sconosciute e per di più sotto il peso di una crisi economica che assumerebbe ritmi galoppanti.

Si tratta di prospettive che non invitano certo all'allegria. Ma non si può non sottolineare il fatto che la responsabilità di quanto accade ricade interamente sui gruppi dirigenti italiani — e anche sui governi di centro-sinistra — che hanno affrontato le questioni della politica europea dell'Italia nel modo di cui oggi si vedono le conseguenze.

a. j.

Parigi

Anche il P.C.F. chiede a Mosca maggiori chiarimenti

Un breve e significativo comunicato dell'Ufficio politico

Dal nostro inviato

PARIGI, 21.

La Direzione del PCF ha emesso oggi un comunicato politico, nel quale prende posizione sui mutamenti di direzione verificatisi nel PCUS e nel governo sovietico. Tre elementi prendono spicco nella risoluzione: la richiesta di una informazione completa su quello che è avvenuto, la sollecitazione di una spiegazione sul metodo con cui si è proceduto alla sostituzione di Krusciov, e la domanda di accogliere a Mosca, da parte del PCUS, una delegazione del PCF, che verrebbe inviata appositamente per ottenere chiarificazioni, ritenute ormai indispensabili. Il comunicato, che diamo qui di seguito, è, come si potrà osservare, assai breve. I rilievi critici dei dirigenti francesi si appuntano — a quel che possiamo valutare — essenzialmente sul metodo che il CC del PCUS ha seguito, e che provoca preoccupazioni e inquietudini, tanto più che tale metodo si verifica quando non esiste più accerchiamento capitalista attorno all'URSS, i successi di questa sono importanti, e sono ormai passati otto anni da quel XX Congresso che doveva ristabilire le norme leniniste nell'organizzazione del partito. Si può ritenere che la richiesta di «spiegazioni necessarie», presentata nel documento, contiene anche una polemica implicita per il modo come gli altri partiti comunisti, in tutto il mondo, sono stati tenuti all'oscuro su quel che si verificava e si è verificato in URSS negli ultimi mesi, fino alla sostituzione di Krusciov.

Ed ecco il testo del comunicato:

«Il 16 ottobre, la Direzione del PCF dichiarava: "dato il ruolo eminente del PCUS sul piano internazionale, le decisioni che esso prende concernenti la direzione del partito e dello Stato sovietico rivestono una estrema importanza per i comunisti e i popoli del mondo intero". Da allora, la direzione del PCF ha preso atto delle dichiarazioni secondo le quali il Comitato centrale del PCUS fedele alla linea del XX, XXI e XXII Congresso, intende proseguire la politica leninista di coesistenza pacifica fra stati, di consolidamento della pace mondiale, di amicizia fra i popoli e di rafforzamento dell'unità e della coesione del movimento comunista internazionale sulla base dei principi delle Dichiarazioni del '57 e del '60. Considerando che il fatto più importante consiste nel proseguimento e nella applicazione conseguente di questa linea politica, la Direzione del PCF si augura tuttavia di ottenere una informazione più completa e le spiegazioni necessarie concernenti le condizioni e i metodi secondo i quali sono stati effettuati i cambiamenti decisi dal Comitato centrale del PCUS. E' a questo scopo che la Direzione ha deciso di chiedere al CC del PCUS di ricevere una delegazione del Partito comunista francese».

m. a. m.

Praga

Commenti di stampa sulla sostituzione di Krusciov

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 21

L'impressione suscitata dagli improvvisi cambiamenti alla testa del Partito e dello Stato sovietico tra l'opinione pubblica cecoslovacca permane vivissima. Il *Rude Pravo* continua a pubblicare le prese di posizione dei Partiti comunisti di tutto il mondo. Tra l'altro, sono stati pubblicati stralci dell'articolo di fondo dell'*Unità* di domenica, e dei discorsi del compagno Longo a Milano e a Sesto San Giovanni.

In un articolo intitolato appunto «Con sorpresa ed emozione di Krusciov: «Solo poche settimane fa, in occasione della visita della delegazione del Partito e del governo dell'URSS al nostro paese per le celebrazioni del ventesimo anniversario della insurrezione nazionale slovacca, abbiamo salutato il compagno Krusciov tra noi con tutti gli onori cui egli aveva pienamente diritto, come un eminente combattente per la pace, il comunismo, la libertà e il progresso umano, come un nemico implacabile di ogni ostacolo che resta da superare sulla strada per raggiungere questi obiettivi.

«Solo tre giorni prima della notizia del suo allontanamento dalla carica, noi abbiamo seguito con emozione la sua conversazione con i cosmonauti. Noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo i lunghi anni di attività di Nikita Krusciov per la costruzione del comunismo nell'URSS, per la politica di coesistenza pacifica, per la denuncia dei metodi scorretti e nocivi praticati durante il periodo del culto della personalità, in altre parole, la politica che ora rimane la linea generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, così come quella del nostro Partito e della stragrande maggioranza degli altri Partiti del movimento operaio e comunista internazionale».

Vera Vegetti

Losanna

Ingiurie a Krusciov di un gruppo scissionista

LOSANNA, 21.

Un comunicato sui recenti avvenimenti sovietici è stato diffuso oggi in questa città da un gruppetto di dissidenti dalle organizzazioni del movimento operaio svizzero. Il documento riprende il tono violentemente estremista e ingiurioso usato nei mesi scorsi da scissionisti e settari contro il compagno Krusciov.

Santiago

Una dichiarazione del segretario del PC cileno

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 21

«La sostituzione del compagno Krusciov ha prodotto una naturale emozione nel popolo cileno che vedeva in lui un alleato della pace. Al tempo stesso, tuttavia, la forma in cui è stato sostituito non appare comprensibile. Questi commenti fatti nel Cile — ha detto il segretario del P.C. cileno Corvalan — sono da noi condivisi». Corvalan ha aggiunto che occorrono maggiori informazioni per formarsi un'opinione completa. «Ogni Partito comunista, ha detto, è responsabile delle proprie decisioni e noi non avevamo nè abbiamo altre informazioni oltre quelle conosciute da tutti. Attenendoci a tali informazioni risulta chiaro che l'allontanamento del compagno Krusciov dalle funzioni direttive che assolveva fino a ieri non sono soltanto motivate da ragioni di salute e di età».

Un editoriale della Pravda — ha proseguito Corvalan — fornisce altre ragioni in relazione con il mancato adempimento alle proprie funzioni direttive da parte di Krusciov. In tale editoriale si emettono giudizi che sembrano rivolti al compagno Krusciov al quale si rimproverano colpe quale l'essersi staccato dal principio della direzione collettiva, l'incorrere in atteggiamenti di jattanza, l'adottare decisioni personali che inoltre vengono definite immature.

Al di sopra della stima che meritano gli uomini, sta naturalmente l'osservanza dei principi e delle norme che reggono la vita dei partiti comunisti tra cui si trova la norma della direzione collettiva. Ciò nonostante per formarsi un giudizio completo sul problema è necessario conoscere precedenti concreti circa la violazione di tali norme: ad ogni modo — ha aggiunto Corvalan — crediamo che il compagno Krusciov abbia dato un suo contributo alla causa del comunismo. Nella sua azione possono essersi verificati degli errori ma vi sono stati anche meriti e successi che dipesero dallo sforzo e dalla dedizione personali.

Nella sua dichiarazione il segretario generale del PC ha dichiarato che i comunisti cileni sono guidati dalla linea tracciata dai loro congressi e comitati centrali, che coincidono generalmente con l'orientamento dell'insieme del movimento comunista internazionale: «Perciò — ha sottolineato — ci soddisfa il fatto che il Partito comunista dell'URSS dopo il cambiamento della direzione abbia riaffermato la linea tracciata dal XX Congresso in poi e dalle dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960».

A Cuba non è stata registrata ancora nessuna reazione, ma si pensa che la direzione si riunirà presto per formulare una presa di posizione che potrebbe anche non essere resa pubblica prima del prossimo discorso di Fidel Castro.

Saverio Tutino

New York

Bomba in un pacco al «Daily Worker»

NEW YORK, 21.

Una bomba impacchettata come un libro è stata consegnata oggi per posta nella redazione del «Daily Worker», il quotidiano del PC americano.

I tecnici della polizia di New York hanno provveduto a far evacuare l'edificio in cui ha sede il giornale, e a disinnescare la bomba.

Gli agenti erano stati chiamati da un impiegato del giornale, George Morris, che aveva smesso di disfare il pacco, insospettito dalle batterie intraviste sotto la carta. I tecnici hanno detto che se il Morris avesse aperto il pacco o anche solo scostato la carta, avrebbe provocato l'esplosione dell'ordigno.

Deciso dal Congresso

Il Neo-Destour prende il nome di socialista

L'importante problema del partito unico non sarà trattato nel corso del congresso

Dal nostro inviato

TUNISI, 21

Il partito del Neo-Destour si chiamerà d'ora innanzi Partito socialista desturiano. Ne ha dato l'annuncio Burghiba in un terzo discorso pronunciato alla fine di questa mattinata. Esso ha spiegato anche perchè l'Ufficio politico deve passare da 15 a 50 membri: essenzialmente per aiutarlo nella direzione del paese. Di questi cinquanta membri, 15 rappresentano il primitivo ufficio politico, 12 saranno i governatori delle province, 8 gli altri ministri non ancora membri dell'Ufficio; i rimanenti 15 saranno scelti tra i militanti del partito: la scelta, ha detto Burghiba, è del resto già operata, e verrà proposta domani al congresso.

Questo pomeriggio: prima tornata di discussione generale, dopo un intenso lavoro delle commissioni durato più del previsto. Non si sa ancora se il programma che prevede il discorso di chiusura di Burghiba per domani sera potrà essere rispettato.

Molto commentati sono stati gli interventi delle delegazioni straniere, cui è stato dedicato un intero pomeriggio.

Alcuni paesi erano rappresentati da varie delegazioni di partiti spesso in lotta aspra tra di loro. Caratteristico il caso del Marocco, per il quale hanno parlato rappresentanti: del Movimento popolare (monarchico); del Partito socialdemocratico, fondato recentemente dall'ex ministro Guedira col consenso del re e fondamentalmente governativo: dell'*Istiqlal*, il Partito borghese di opposizione; dell'UNEP, il partito di opposizione che presenta alcuni aspetti di un fronte popolare che potrebbe in un avvenire non lontano unire tutti i progressisti del Marocco per proporre una via di sviluppo non capitalistico; il rappresentante dei sindacati marocchini, che ha parlato della necessità per tutti i popoli del Maghrib di andare verso il socialismo effettivo.

E' stato letto infine un telegramma di Ali Yata, popolare dirigente dei comunisti che nel Marocco esercitano una larga influenza.

Dell'Italia era stato invitato solo il Partito socialista italiano. Una tale limitazione può sembrare strana, poichè sono noti tra l'altro l'impegno e il contributo dei comunisti italiani alla liberazione dei popoli del Maghrib, e della Tunisia in particolare.

Un'altra questione politica fondamentale di cui non si prevede la trattazione sistematica al Congresso, è quella della scelta tra il sistema del partito unico e il sistema della pluralità dei partiti. In realtà la scelta è stata fatta. Si noti, che a differenza dell'Algeria, ove lo svolgimento della guerra di liberazione ha condotto alla concezione del partito unico, nel quale del resto militano varie tendenze, in Tunisia esisteva una tradizione in favore della pluralità. E infatti, dopo la liberazione, erano rimasti due partiti, i due soli che avevano lottato per la vittoria, anche se la sproporzione delle loro forze era evidente: il Neo-Destour e il Partito comunista tunisino. Il sistema, nelle condizioni particolari della Tunisia, presentava dei vantaggi. Ma non è questa la via scelta dalla forza decisiva del Neo Destour. Sicchè al PCT, la cui realtà non può essere negata in quanto corrente politica e di pensiero abbastanza estesa, specie tra alcune categorie operaie e tra gli studenti, viene rifiutata ogni possibilità di azione e di espressione diretta.

Loris Gallico

Messaggio di Ciu En-lai a Johnson sul «vertice H»

WASHINGTON, 21.

Il primo ministro della Cina popolare Ciu En-lai ha inviato al presidente Johnson un messaggio in cui sollecita la convocazione di una conferenza internazionale al vertice, per ottenere l'abolizione delle armi nucleari.

Come è noto, il governo di Pechino ha già trasmesso a vari governi di tutti i continenti messaggi di analogo tenore.

Il messaggio cinese, diretto a Johnson, era stato consegnato dall'ambasciatore di Cina a Varsavia al suo collega statunitense, lunedì. A Washington si fa notare che l'accettazione del documento non implica un riconoscimento della Cina popolare da parte americana.

Secondo rivelazioni non ufficiali, fatte dal rappresentante repubblicano McDowell, gli Stati Uniti avrebbero impiegato satelliti-spia per seguire i preparativi cinesi in campo nucleare.

Il presidente Johnson ha riunito stamane il «Comitato di consulenti sulle relazioni internazionali» recentemente costituito con la partecipazione di eminenti personalità private dei due partiti, particolarmente competenti in materia di affari esteri.

Al termine della riunione il presidente ha dichiarato di aver sollecitato consigli in «tre principali settori: quello delle relazioni con il mondo comunista, nel quale dobbiamo ad un tempo difendere la libertà e promuovere la causa della pace, quello della NATO e quello della lotta per limitare la diffusione delle armi atomiche».

Successivamente, Johnson è partito per un giro elettorale nello Stato dell'Ohio, dove ha difeso, in polemica con l'accusa di «tradimento» mossagli da Goldwater, la politica estera «moderata».

Bonn

Prime reazioni all'ultimatum francese

L'UEO raccomanda la «multilaterale»

PARIGI, 21

La commissione armamenti della difesa dell'assemblea dell'UEO ha raccomandato ai paesi membri la partecipazione alla progettata forza multilaterale atomica della N.A.T.O., o almeno di non opporsi alla sua costituzione.

Una risoluzione in merito, approvata dalla commissione, verrà sottoposta all'assemblea dell'UEO, che si riunirà a Parigi dal 1. al 4 dicembre. Solo il consiglio dei ministri dell'UEO, comunque, potrà prendere iniziative pratiche per la messa in atto della raccomandazione.

Khan e il governo dimissioni a Saigon

SAIGON, 21.

Un portavoce governativo ha reso noto che il Consiglio nazionale supremo del Viet Nam del Sud ha accettato le dimissioni presentate dal primo ministro Khan e dall'intero governo. L'annuncio ufficiale delle dimissioni ed il nome del successore di Khan — tuttavia — verrebbero forniti solo venerdì in occasione di una conferenza stampa.

BONN, 21.

L'opposizione socialdemocratica ha presentato in parlamento una interrogazione urgente, per ottenere una dichiarazione del governo sulla minaccia della Francia di ritirarsi dal MEC. Il vice Cancelliere Mende, liberale, si è dichiarato convinto che De Gaulle non attuerà la minaccia; egli ha accusato il governo francese di semplicismo, e ha mostrato di non prendere molto sul serio quest'ultimo gesto di Parigi.

Le reazioni, anche negli altri paesi del MEC, alla impennata francese, sono piuttosto di fastidio e deplorazione che di preoccupazione e timore; il ministro della agricoltura olandese, Bicheuvel, ha dichiarato a Bruxelles che la minaccia di De Gaulle non cambierà niente nella attività del Consiglio dei ministri del MEC. La scadenza del 16 dicembre viene dunque giudicata illusoria non solo a Bonn, dove d'altra parte ci si richiama alla scadenza fissata dal trattato di Roma per la politica agricola comunitaria, che è la fine del 1969. Il governo federale non intende comunque fare pressioni sugli agricoltori per il prezzo del grano fino alle elezioni che avranno luogo fra un anno.

DALLA PRIMA PAGINA

MEC

stenza di Bonn, che cerca di difendere gli interessi dei propri agricoltori sbarrando al granaio francese le vie di sbocco verso gli altri paesi europei.

Ma la Francia vede serpeggiare la rivolta nelle proprie campagne: mentre il consiglio dei ministri aveva luogo, nella rue de Lorenne — davanti al Matignon — cinquecento agricoltori manifestavano violentemente il loro dissenso e la loro protesta all'Assemblea nazionale, dove verrà discussa venerdì una mozione di censura presentata dall'opposizione sull'operato del governo nel campo della politica agricola. Anche se la mozione non ha speranza di venire approvata (essa avrebbe bisogno di raccogliere 242 voti favorevoli) e quindi di rovesciare il governo, come avvenne il 5 ottobre del '62, attorno a questo atto di protesta si raggrupperanno tuttavia tutti gli schieramenti che intendono manifestare la propria disapprovazione verso la politica governativa.

Sugli avvenimenti verificatisi nell'URSS, Couve de Murville ha affermato che «il governo francese non può fare altro che prendere atto delle dichiarazioni dei nuovi dirigenti sovietici che sono state riconfermate al presidente della Repubblica dall'ambasciatore Vinogradov». Da parte sua, la Francia è decisa a non cambiare il suo atteggiamento verso l'URSS fino a più ampie informazioni e a non fare nulla per interrompere il dialogo che si era inaugurato al tempo di Krusciov. A fianco di queste constatazioni anodine il Consiglio dei ministri ha invece dedicato espressioni abbastanza favorevoli all'esplosione dell'atomica cinese. La prima bomba atomica cinese — ha commentato il ministro delle informazioni Peyrefitte — costituisce con ogni evidenza un elemento importante, benché prevedibile, al quale il governo francese attribuisce un estremo valore perché significa l'ingresso della Cina su una strada che le procurerà in tal modo l'immunità, quell'immunità che è appannaggio dei paesi che hanno potuto dotarsi di un armamento nucleare. Questo armamento è talmente terrificante che nessuno oserebbe attaccare un paese che ne sia dotato». L'esplosione nucleare cinese, ad avviso francese, è un avvenimento che tenderà a modificare l'equilibrio mondiale. D'altra parte è stato notato che i cinque paesi che sono dotati di un tale armamento nucleare, o che sono sulla via di esserne dotati, sono precisamente i cinque paesi di cui la Carta di San Francisco aveva fatto i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Da questa constatazione discende la naturale conseguenza che in quel comitato, al posto della Cina nazionalista che vi figura ancora, deve ormai subentrare la Repubblica popolare cinese.

Quirinale

contempo il sospetto resta quello che la DC voglia appunto conservare quel vuoto per accantonare la necessaria decisione di merito che a quel punto si imporrebbe.

POLEMICHE Continuano le polemiche sui giornali e nelle dichiarazioni politiche, circa gli avvenimenti di Mosca e circa la esplosione della prima bomba atomica cinese. A proposito di quest'ultimo avvenimento — che insieme alla vittoria laburista potrebbe fornire al PSI opportuni argomenti di dibattito e di polemica nei confronti dei gruppi moderati della maggioranza — va segnalato un editoriale, certo non «sospetto», della *Stampa* di Torino. In esso si afferma: «L'occidente, e precisamente l'America, deve prendere atto della realtà che la Cina esiste e quindi procedere al riconoscimento diplomatico e ammetterla all'ONU. Bisogna insomma che Mosca e Washington parlino con Pechino, la impegnino nella responsabilità della politica mondiale; solo così dal male della esplosione atomica cinese potrà forse derivare qualche cosa di buono». Si cercano invano sulla stampa socialista e nei discorsi degli esponenti del PSI, in questi giorni, accenti di questo tipo: trovarli invece sull'organo della FIAT e in bocca a Saragat è quanto meno significativo.

La persistenza in una accanita e faziosa polemica anticomunista da parte del PSI — con la sostituzione di Krusciov ormai sempre più chiaramente usata come pretesto — continua a rendere euforica la destra interna e esterna della maggioranza. Ieri il solito Enrico Mattei scriveva sulla *Nazione*: «Oggi i dirigenti socialisti osano parlare, in polemica con il PCI, un linguaggio così netto e così esplicito che ancora poco tempo fa sarebbe stato follia sperare di cogliere sulle loro labbra». E ancora: «E' innegabile che i socialisti non erano stati mai così espliciti e così aggressivi nel rimproverare i comunisti». Sulla scia di Mattei si muove tutta la stampa liberal-dorotea: non è forse evidente che si sta fabbricando una trappola di tradizionale tipo anticomunista per catturare definitivamente in una cornice di moderatismo — come un tempo Saragat — i socialisti, dopo la prevedibile «scossa» elettorale del 22 novembre?

E' a questo proposito che interviene l'*Agenzia socialista* (PSIUP) osservando: «I partiti del centrosinistra stanno compiendo uno sforzo disperato per sommergere con le loro bordate attorno al caso Krusciov, i guai della loro politica. Quanto potrà durare questo tentativo? Si vota il 22 novembre ed è difficile pensare che per un mese i partiti del centrosinistra riescano a sottrarsi al dibattito sulle loro responsabilità». L'*Agenzia socialista* ricorda qui le gravi questioni sul tappeto — dai grandi scioperi in corso, al «piano della scuola» che Gui sta varando «in barba a tutte le richieste del PSI», al problema presidenziale — e conclude: «Credono i partiti di centrosinistra di potere sfuggire a lungo a questa realtà?».

GOVERNO Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. Ieri, in vista della riunione, Moro ha ricevuto Nenni, Reale e Colombo. Si dovrebbe discutere oggi il conglobamento per gli statali (verrebbero apportate alcune modifiche al «piano Preti»), i fitti, le competenze accessorie dei ferrovieri (modifiche agli articoli 41, 45, 52, 61).

Mosca

ratterizzato fino a poco tempo fa la situazione nei rapporti sovietico-cinesi. Anche qui, dunque, si sarebbe di fronte a un fatto nuovo.

In merito a voci messe in circolazione in ambienti occidentali, fonti ufficiose sovietiche vicine al ministero degli esteri, smentiscono questa sera che Krusciov si trovi in domicilio coatto in una clinica moscovita. «In questi giorni — affermavano le stesse fonti — sono state scritte grosse sciocchezze sulla stampa occidentale, a cominciare da quella secondo cui Krusciov sarebbe stato costretto a ritornare a Mosca con la forza per finire con quella relativa al domicilio coatto».

Krusciov, secondo alcune informazioni, vivrebbe in un appartamento moscovita non lontano dal Cremlino.

Non vi sono, per il momento, a Mosca elementi che consentano di confermare la notizia, pubblicata dal quotidiano comunista danese *Land og Folk*, secondo cui sarebbero state sospese le assemblee di partito, in cui venivano date notizie più particolareggiate sulla riunione del Comitato centrale nella quale venne destituito Krusciov. Dalle voci raccolte nei giorni scorsi risultava invece che tali assemblee erano state assai più animate di quelle analoghe che si erano svolte nell'URSS in precedenti occasioni.

FIAT

mente più difficile, soprattutto se la UIL continuerà a rimanere ancorata alla sua «anima aziendalistica», ma non esiste davvero altra strada per garantire sul serio al lavoratore della FIAT non solo la sicurezza del posto di lavoro e di salario, ma anche la capacità di opporre una sua autonoma volontà alle scelte padronali. Non c'è insomma — per andare avanti — altra strada che non sia quella del rafforzamento dell'autonomia di classe e della forza contrattuale dei lavoratori.

Di fronte alla «crisi di prospettiva» dell'industria automobilistica, che vede i primi gravi segni proprio a Torino (vedi il caso della Lancia), chiudersi nell'azienda, prima ancora che sbagliato è pericoloso, è impossibile. Quando il problema è di contestare il ruolo stesso della FIAT nell'economia italiana e di elaborare una linea unitaria dei lavoratori di tutta Europa, è davvero anacronistica la presenza di un sindacato — come il SIDA — che chiede ai lavoratori di sostenere le posizioni di Valletta, che non ha nulla da dire sui problemi della programmazione democratica, sulle sorti del settore e sui reali obiettivi che la FIAT vuol raggiungere sulle spalle dei lavoratori.

Le contraddizioni dello «aziendalismo» (figlio stavolta, non più dei miti del benessere, ma della paura del dopomiracolo) sono del resto destinate a scoppiare presto: siamo alla vigilia, alla FIAT, della trattativa e della lotta per il rinnovo dei premi, dei cottimi e dell'orario, trattativa e battaglia che richiedono — per ottenere risultati — un deciso rigetto della posizione della direzione. La FIOM, che mantiene alla FIAT una posizione solida, e la FIM-CISL, attendono all'appuntamento tutti i lavoratori e, soprattutto, la UIL: non si dimentichi che sarebbe sufficiente ristabilire a Torino l'unità fra i tre sindacati per isolare subito il «sindacato» di Valletta.

Sul risultato delle elezioni FIAT, la FIOM nazionale ha diramato il seguente comunicato:

«Le elezioni FIAT, svoltesi questo anno sotto i gravi interrogativi posti dalla riduzione dell'orario di lavoro sulle prospettive produttive del complesso, esprimono nei loro risultati un disorientamento che ha influenzato in misura determinante una parte dei lavoratori interessati.

«Questa incertezza, abilmente utilizzata dalla azienda, in una con il persistere dell'attacco ai diritti dei lavoratori e al potere contrattuale del sindacato, ha arrestato il maturarsi di un più avanzato processo di sindacalizzazione dei lavoratori della FIAT. E' in questo quadro che vanno considerati i più limitati consensi, rispetto all'anno precedente, alle liste della FIOM, in contrasto con quella che è la generale tendenza dei risultati di elezioni di Commissione interna.

«Rimangono aperti alla FIAT i problemi relativi alla garanzia dell'occupazione e al livello dei salari, alla difesa e al miglioramento della condizione operaia e in particolare alla imminente battaglia per il rinnovo degli accordi sul cottimo e sul premio di produzione. E' su questi problemi che sono oggi alla base della iniziativa rivendicativa, che si misurerà la capacità delle forze sindacali di corrispondere alle attese e alle esigenze dei lavoratori. E' su questa base — conclude la nota — che la FIOM porterà avanti il suo impegno e la sua azione sindacale per garantire la difesa e il progresso della condizione dei lavoratori FIAT».

Milano: il voto all'OM-FIAT

MILANO, 21.

Alla OM, una delle aziende del gruppo FIAT, si sono avuti oggi i seguenti risultati nelle elezioni per il rinovo della C.I. (fra parentesi quelli dello scorso anno): Operai FIOM-CGIL voti 1010 (1117), 43,3% (48,7), 4 seggi (4); FIM-CISL voti 862 (722), 37% (31,5), 3 seggi (3); UIL voti 457 (453), 19,7% (19,8), 2 seggi (2). Impiegati: FIM-CISL voti 237 (211), 52,1% (45,2), 1 seggio (1); UIL voti 218 (256), 47,9% (54,8), 1 seggio (1). La FIOM, negli impiegati, non ha presentato la propria lista.

l'editoriale

ad elaborare una piattaforma unitaria per tutto il movimento: ciò sarebbe non solo una prova di rinuncia e di impotenza, ma sarebbe il più bel regalo fatto ai dogmatici e ai nazionalisti cinesi; ciò significherebbe castrare la strategia della coesistenza e in definitiva metterla in crisi di fronte a masse sterminate, che invece per la vittoria della strategia della coesistenza sono indispensabili.

Noi non accetteremo mai questa castrazione e impoverimento, e non solo per un dovere di internazionalismo, ma perchè ciò significherebbe impoverire la nostra lotta.

TOCCHIAMO qui un altro punto, in cui appare del tutto vacua e persino incomprensibile la posizione della destra del PSI. Noi comunisti italiani abbiamo espresso apertamente la nostra insoddisfazione e la nostra critica per il modo con cui è avvenuta la sostituzione del compagno Krusciov; e tutti vedono che non abbiamo fatto solo una questione di buona educazione, ma di sostanza, dei caratteri che deve avere la democrazia socialista.

Ma noi non dimentichiamo nemmeno per un istante quale grandiosa rottura rivoluzionaria sia stata determinata nel mondo dall'esistenza e dal cammino dell'URSS e degli altri Paesi socialisti: sappiamo che la nuova storia degli uomini comincia da tale rottura e dalle sue conquiste. E ciò che rappresenta questo mondo, pur con i suoi errori e limiti, ciò che esso significa per l'avvenire di beni semplici quanto fondamentali, lo abbiamo sentito nei giorni di Stalingrado e di Suez, a Cuba e in Algeria. Queste cose noi non le ricordiamo e non le diciamo solo nelle ore di vittoria e quando vengono lanciati in cielo i cosmonauti: teniamo a dirle anche nei momenti duri, quando ci si trova di fronte a difficoltà, errori, travaglio. Voglio dire che noi collochiamo sempre le nostre critiche nel quadro di una visione complessiva dello scontro mondiale e della dinamica delle forze che lottano contro l'imperialismo, per il socialismo.

Tutto questo nell'*Avanti!* scompare; e non a caso: scompare perchè nell'*Avanti!* viene offuscato tutto il problema di uno schieramento non solo nazionale ma internazionale, che combatta l'imperialismo, il problema quindi delle *forze reali* impegnate e da impegnarsi in tale lotta e del *nostro* rapporto con tali forze, del modo con cui contribuiamo a costruire questo schieramento a livello internazionale e quindi con i contenuti adeguati. E così l'*Avanti!* può permettersi le contraddizioni pesanti che io citavo all'inizio, perchè non si pone il problema di un'*azione* a livello internazionale e si accontenta della frase, quando addirittura non cerca di utilizzare la sostituzione di Krusciov come alibi ai guai del centro sinistra. Noi no: perchè vogliamo non solo declamare o piangere, ma agire, pesare. Noi abbiamo detto subito e con chiarezza che deprecavamo l'esplosione dell'atomica cinese: ma sentiamo che una tale affermazione ha forza e validità, quando essa si accompagna a un impegno concreto e accresciuto nella lotta per il disarmo nucleare, contro la infame discriminazione imperialista ai danni della Repubblica cinese, per la liquidazione di ogni forma di colonialismo. Solo a condizione di questo impegno e di questa collocazione nella lotta internazionale, si può essere compresi e contare. Altrimenti tutta la posizione viene falsata, e in ogni caso si resta allo strillo puerile, senza una prospettiva politica. Se ne accorge il compagno Nenni, il quale piange sull'atomica cinese e poi fa il vice-presidente del Consiglio in un governo che addirittura nega l'esistenza della Repubblica popolare cinese?

A DIRE il vero, io non riesco nemmeno a vedere quale concreta e seria politica pretende di fare la destra del PSI nei nostri riguardi. Pensa di distruggere la nostra forza menando questi colpi confusi? Non ne ha la forza e la capacità, e lo si è visto, non solo nei voti, ma nel confronto delle politiche e delle idee. Vuole influenzarci, per spingerci, come si usa dire, a una «evoluzione democratica»? Ma con i pasticci penosi che abbiamo letto in questi giorni sull'*Avanti!* non si influenza un bel niente. Lo diciamo in modo disinteressato, se è vero che critiche come quelle lette in questi giorni nell'*Avanti!* servono solo a incoraggiare una nostra pigrizia, spingendoci a una polemica facile e ritardando la discussione seria che deve farsi.

Queste cose devono essere dette a coloro che in questi giorni con altri toni ci propongono questa discussione. Vorremmo pregare l'on. La Malfa che spiegasse ai redattori della *Voce Repubblicana* che rappresentazioni della nostra politica e dei nostri problemi quali sono apparsi ieri e l'altro ieri su quel giornale hanno per noi solo sapore comico. E così l'*Avanti!* può anche scrivere che per otto anni noi siamo rimasti fermi; ma a che serve quando tutta la stampa mondiale ha scritto il contrario e lo stesso socialista Lombardi ha potuto parlare addirittura di svolta? Non è tempo di cominciare a discutere sul serio?